

3

Georg Simmel
**La bramosia
del distruggere**

G. Simmel,
Sul pessimismo,
a cura di D. Ruggieri,
Roma, Armando,
2006, pp. 65-68

Simmel individua una tensione tra le aspirazioni del singolo e le tendenze di sviluppo della società moderna. L'intimità spirituale, il sentimento, l'interiorità, i valori della vita individuale collidono violentemente con le istanze della suddivisione del lavoro sociale. L'uomo avverte in sé l'esigenza di andare al di là del contrasto irrimediabilmente tragico tra la soggettività individuale e il pensiero logico-oggettivo. Sulla scorta di

Schopenhauer e Nietzsche, Simmel vede in tutto ciò la «tragedia della cultura»: la vita non si sente più appagata delle forme che provengono dal passato, non riesce più a ricavarvi possibilità soddisfacenti per un perfezionamento spirituale e si sente quindi indotta a distruggerle. Nel passo che proponiamo, Simmel affronta le motivazioni psicologiche che inducono la bramosia della distruzione, esercitando un fascino e una suggestione demoniache.

**Il richiamo seducente
del negativo**

La forza di attrazione della negazione si fonda innanzitutto sul fatto che non si ferma, al livello psicologico, al misero carattere negativo: schiude la nebulosa, ma tanto deliziosa, visione in una sfera infinita di possibilità, tanto che, sebbene e poiché resta in gran parte nell'inconscio, nella fantasia e nella vita sensoriale, accorda l'impulso e la soddisfazione anticipata ai pregiudizi personali e ai desideri.

**I giudizi negativi
sono più facili
da pronunciare**

La *negazione* è la forma con cui lo spirito sottomesso, che non possiede la grandezza e l'energia del pensiero per giudicare in modo positivo, può pronunciare giudizi sull'essere in generale. Dinanzi ai prodotti del lavoro meccanico e spirituale ci sono di norma molte più, o innumerevoli, possibilità attraverso cui essi potrebbero essere distrutti, mentre ci sono sempre meno, o addirittura un'unica, possibilità attraverso cui potrebbero essere realizzati. È spesso, se non sempre, difficile dire ciò che una cosa ha di caratteristico, facile invece dire ciò che le manca; proprio da ciò si chiarisce la facilità dei giudizi di valore che respingono e negano, perché si accorda un gran numero di esigenze ad ogni cosa, che tuttavia non la soddisfano.

**Demolire genera
un senso di piacere**

Poiché colui che nega e lo scettico sembrano essere così tanto superficiali nel giudizio di valore e così tanto vaghi rispetto a colui che afferma, i primi promettono anche una soddisfazione più veloce dell'istinto di sapere e causano generalmente un deflusso più rapido delle rappresentazioni, con la cui azione provocano d'altro canto piacere; il demolire favorisce più del costruire ed è per così dire un lavoro piacevole.

**La violenta
espansione dell'io
contenuta nell'atto
distruttivo**

Di per sé esso costituisce un momento molto più profondo per aiutare a far luce su quel tratto stravagante della natura umana, ovvero la gioia nel distruggere. Colui che distrugge rende il creatore alla stregua di uno schiavo, perché egli fa con la sua azione, concentrato in un istante negativo, ciò che vuole di ciò che quell'altro ha fatto in molto tempo. Perciò, nel distruggere c'è una violenta espansione

dell'Io, una estensione della sua sfera di potenza e volontà su colui il cui lavoro è nelle condizioni di distruggere, sia meccanicamente, sia negandone valore.

Questa è evidentemente anche la ragione dell'affinità di quella estensione dell'Io con il piacere nel distruggere, che rappresenta soltanto un grado superiore di questa bramosia di crudeltà. Soltanto negli errori e nei tormenti degli uomini diviene totalmente conscio a certe facoltà sensibili che piacere nel distruggere ed espansione dell'Io ci appartengono, che l'Io acquista potenza e sentimento di sé nella stessa maniera in cui ciò che fa l'altro è contro le sue caparbietà, frantuma il suo Io e lo considera completamente come se fosse una nostra creatura.

La volontà di crudeltà

Dostoevskij racconta, nelle memorie da lui pubblicate durante l'esilio in Siberia, che il carnefice, che fu incaricato dell'esecuzione della condanna, dava a vedere una ferma alterigia e superbia: egli «si sente come un sovrano», la *potenza* sui corpi e sul sangue di un uomo, proprio come quel personaggio, provoca un fascino demoniaco.

Il fascino demoniaco del potere sugli altri

Perciò si constata spesso anche che la volontà di crudeltà procede parallelamente a una percezione dell'Io eccessivamente aumentata; la storia indica questa associazione per esempio in un grande numero di imperatori romani. Qui osserviamo in un caso estremo il fascino del distruggere; e se questo distruggere incontra davanti ciò che è esteriore, la realtà delle cose e degli uomini, questo è, al livello psicologico, completamente indifferente.

L'ipertrofia dell'Io

E al fascino del distruggere piuttosto che all'azione autentica, in modo abbastanza chiaro, si collega generalmente quella gioia demoniaca per la distruzione, in cui si incontrano da un lato le caparbie e sopraffatte forze naturali, il cui ideale è indicato in Lucifero, e dall'altro il vile e debole impotente.

La gioia demoniaca della distruzione

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Come si manifesta, secondo Simmel, la bramosia della distruzione?
- 2) Perché secondo Simmel nella bramosia del distruggere si verifica un'espansione dell'Io?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Ricostruisci brevemente il senso del contrasto tra cultura oggettiva e cultura soggettiva in Simmel
- 2) Che ruolo gioca il richiamo del negativo in quella che Simmel definisce la «tragedia della cultura»?
- 3) Quali differenze e analogie cogli tra la concezione schopenhaueriana della volontà e dell'etica della compassione e la «gioia demoniaca della distruzione» di cui parla Simmel in questo brano?

OLTRE IL TESTO

Metti a confronto la prospettiva di Simmel sulla volontà di crudeltà con quella di Nietzsche sulla volontà di potenza.